

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#118 OTTOBRE 2021

TUTTOmercatoWEB.com®



LA RINASCITA DEL GRIFONE

CAMBIO AL TIMONE DEL GENOA: TORNERÀ A VOLARE?



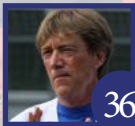
LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
NESSUNA CERTEZZA

3



GENOA
777 PARTENERS
NUOVO PROPRIETARIO DELLA SQUADRA

5



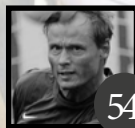
ANGOLO CALCIO 2000
STATE BONINI...
DUE CHIACCHIERE CON L'EX JUVE

36



NATIONS LEAGUE
MANCINI
E IL MISTERO DEL CENTRAVANTI

41



CHE FINE HA FATTO?
MANNINGER
DOPO IL CALCIO LA FALEGNAMERIA

54



RECENSIONE
LIBERO DI SOGNARE
DI FRANCO BARESI

57



ASCOLTA TMWRADIO
SU www.tmwradio.com



EDITORIALI

- 3 **LA PENNA DEL DIRETTORE**
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
- 5 **777 PARTNERS**
NUOVO PROPRIETARIO DEL GENOA
- 9 **MEZZA SERIE A IN MANO STRANIERA**
MEDIO ORIENTE E RUSSIA NON
GUARDANO ALL'ITALIA
- 12 **GENOA A 777 PARTNERS**
I PIAZZAMENTI IN A DELL'ERA PREZIOSI
- 16 **TOP 11 DELL'ERA PREZIOSI**
GASPERSON IN PANCHINA, MILITO A
FARE GOL

- 23 **LA FLOP 30 DEGLI ACQUISTI**
DA ISHIZAKI A SPINELLI
- 30 **VULPIS**
IL CALCIO HA APPEAL MA È ARRETRATO
- 36 **CALCIO2000**
STATE BONINI...
- 41 **NATIONS LEAGUE**
MANCINI E IL MISTERO DEL CENTRAVANTI
- 45 **AMARCORD**
LA VITA BELLA DI WALTER...

- 54 **CHE FINE HA FATTO?**
MANNINGER, DOPO IL CALCIO LA
FALEGNAMERIA
- 57 **RECENSIONE**
LIBERO DI SOGNARE, DI FRANCO BARESI



NESSUNA CERTEZZA

Un avvio di campionato promettente, se l'obiettivo è a tutti gli effetti quello di assistere ad un torneo incerto fino all'ultimo. Mai come nella stagione che ha da poco aperto i battenti, ha regnato una sostanziale incertezza rispetto all'esito finale, con tante candidate che per un motivo o per un altro, partono dallo stesso livello di forza. Un applauso va fatto al Napoli per avere scelto Luciano Spalletti, allenatore sagace tatticamente ed in grado di far fruttare al massimo le risorse tecniche delle quali dispone. Se la salute assiste i partenopei, e non accade come lo scorso anno con Gattuso che fu privato per mesi dell'attacco titolare, i campani potrebbero lottare fino a maggio. Merito, o "colpa" dell'Inter. O per meglio dire di Suning: la recessione che ha colpito il co-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazerini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

losso cinese ha ristabilito i rapporti di forza del campionato, e Simone Inzaghi dovrà faticare per ritornare all'equilibrio tattico della gestione Conte. I nerazzurri segnano a raffica ma sono troppo vulnerabili in difesa. Chi potrebbe alla fine giovare della situazione è il Milan, che ha avuto continuità nella gestione di Pioli ed ha lavorato bene per quanto possibile sul mercato. La discriminante in questo caso è legata alla condizione fisica che la scorsa stagione ha abbandonato i rossoneri a febbraio: quest'anno la preparazione atletica andrà gestita in maniera diversa. Resta l'incognita Juve, che in panchina ha un capitano esperto nell'uscire a testa alta dalle tempeste ma che ancora non convince a livello di gioco ed affidabilità. Sono lontani i tempi della dittatura bianconera, ed alla fine l'incertezza non dispiace a nessuno. Specie a noi che speriamo di goderci un campionato combattuto è spettacolare fino agli ultimi 90 minuti.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



777 PARTNERS

NUOVO PROPRIETARIO DEL GENOA

Acquisterà il 99.9% del club

di Raimondo De Magistris



 @RaimondoDM

777 Partners, una società di investimenti alternativi con sede a Miami, ha acquisito la proprietà del Genoa Cricket and Football Club, il club più antico d'Italia. Il Genoa C.F.C. ("Genoa"), che gioca nella prestigiosa Serie A italiana, è stato fondato nel 1893 e ha vinto il campionato italiano nove volte.

Il nuovo gruppo proprietario che acquisterà il 99,9% del capitale sociale del Genoa verserà nuovo capitale nel club e si assumerà alcune passività correlate. 777 Partners utilizzerà la sua esperienza nelle industrie dello sport, dei media e dell'intrattenimento per aiutare a commercializzare ulteriormente le operazioni del club. Il precedente proprietario, Enrico Preziosi, rimarrà nel consiglio di amministrazione, mentre il CEO Alessandro Zarbano continuerà a gestire le operazioni quotidiane del club.

"Siamo profondamente onorati di diventare parte di un club con una storia, un patrimonio e una tradizione così grande come il Genoa", ha detto Josh Wander, fondatore e Managing Partner di 777 Partners. "Comprendiamo e rispettiamo la responsabi-



Foto © Matteo Cribaudi/Image Sport

lità che stiamo ereditando, vogliamo custodire e proteggere l'orgogliosa eredità dei Rossoblù puntando ai migliori piazzamenti possibili in Serie A”.

“È arrivato il momento di passare la mano. Avevo sempre detto che avrei lasciato il Genoa solo a una nuova proprietà forte e affidabile e lo lascio nelle mani di 777 Partners. A loro, che ora guideranno il club più antico d'Italia, auguro il meglio. Io resterò sempre tifoso rossoblù”, queste le dichiarazioni di Enrico Preziosi, proprietario uscente del Genoa C.F.C.

777 Partners ha rapidamente costruito un portfolio di classe mondiale nell'industria sportiva, concentrandosi su aziende in fase di sviluppo con profondi legami con i loro tifosi e su aziende emergenti in mercati in rapida crescita. Oltre al Genoa, 777 Partners possiede anche una partecipazione significativa nel Siviglia FC, una delle squadre di calcio più prestigiose e di successo della Spagna, così come i London Lions, l'unica squadra di Londra nella Basketball League britannica.



Foto: © Antonello Sammarco/Image Sport

Il portfolio di sport, media e intrattenimento dell'azienda comprende anche Fanatiz, un servizio di streaming che distribuisce sport dal vivo per il pubblico europeo e ispanico in più di 90 paesi in tutto il mondo; 1190 Sports, che fornisce una gestione e commercializzazione di altissimo livello dei diritti sportivi; Atalanta Media, la prima piattaforma di distribuzione, coinvolgimento e comunità dedicata al calcio femminile; e Uplay, una piattaforma canadese di servizi comunitari, accademici e basket.

L'investimento è stato guidato da Josh Wander e Steve Pasko, i fondatori di 777 Partners, così come Juan Arciniegas, l'amministratore delegato che supervisiona gli investimenti sportivi, media e intrattenimento della società, e Andres Blazquez, il partner operativo che aiuta a gestire gli investimenti calcistici della società.



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



MEZZA SERIE A IN MANO AGLI STRANIERI

Ma Medio Oriente e Russia non guardano
all'Italia

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia

Metà della Serie A è in mano straniera. Con il passaggio del Genoa da Enrico Preziosi a 777 Partners, salgono infatti a otto le proprietà estere del massimo campionato italiano. Tre i fondi: Elliott (Milan) e MSD Capital (Spezia), oltre ai nuovi proprietari dei rossoblù appunto. Ma colpisce soprattutto la provenienza geografica delle aziende straniere che hanno deciso di investire sul nostro calcio: tolti i cinesi di Suning, il cui futuro è peraltro tutto da scrivere dopo il prestito di Oaktree (un altro fondo), gli altri paperoni sono tutti zii d'America. Canadese Saputo al Bologna, statunitensi tutti gli altri.

Non è un Paese per arabi. O per russi, ancora meglio ex sovietici, che pure nel pallone europeo hanno investito, dal Chelsea di Abramovich all'Arsenal al Monaco di Rybolovlev. Mancano, appunto, anche gli arabi. Anche loro presenti ad alti livelli (il PSG qatariota o il City emiratino), ma anche



in club non di primissima fascia come per esempio il Malaga, dove l'investimento si spiegava soprattutto con l'interesse immobiliare per la vicina Marbella. In Italia, per ora, nulla se non le recenti voci su un possibile interessamento della stessa famiglia Al Thani per la Salernitana, tutto da scoprire. Per il resto, big o meno che siano, le nostre squadre fanno gola in America, dove intravedono le potenzialità del nostro Paese, legate soprattutto alla fatiscenza degli impianti e quindi alla necessità di investimenti in tal senso. Al Medio Oriente, alla Russia, una prospettiva di lungo periodo (anche lunghissimo, vista la burocrazia) sembra interessare meno: l'Italia, a oggi, non è un megafono di alto livello, ciò che più interessa soprattutto al mondo arabo.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

GENOA A 777 PARTNERS

Tutti i piazzamenti in campionato
dell'era Preziosi

di Ivan Cardia




 @ivanfcardia

Foto © Andrea Ninni/Image Sport

Diciotto anni. Tanto è durata l'era di Enrico Preziosi alla guida del Genoa. Il club più antico d'Italia è pronto a cambiare di mano, è di oggi l'annuncio dell'imminente cessione al fondo 777 Partners. Si chiude una vera e propria era, fatta di grandissimi giocatori (Milito su tutti) e parecchi flop, all'insegna della rivoluzione permanente sul mercato. In campionato, alti e bassi: dopo aver acquistato il club in C1 e aver visto l'immediata riammissione in B, il Grifone venne nuovamente retrocesso ma nelle aule dei tribunali sportivi. Da lì in poi, tornato in A dopo due promozioni, il Grifone a volte giocherà col fuoco ma non scenderà mai più. Il miglior piazzamento il quinto posto firmato Gasperini, che nel 2015 agguanta il sesto ma non va in Europa per la mancata licenza UEFA. Di seguito, tutti i piazzamenti in campionato del Genoa di Preziosi.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

2003-04	16 ^º IN SERIE B
2004-05	22 ^º IN SERIE B per delibera della CAF. RETROCESSO IN C1
2005-06	2 ^º IN SERIE C1 (GIRONE A). Promosso in Serie B attraverso i playoff
2006-07	3 ^º IN SERIE B. Promosso in Serie A
2007-08	10 ^º IN SERIE A
2008-09	5 ^º IN SERIE A. Qualificato in Europa League
2009-10	9 ^º IN SERIE A
2010-11	10 ^º IN SERIE A
2011-12	17 ^º IN SERIE A
2012-13	17 ^º IN SERIE A
2013-14	14 ^º IN SERIE A
2014-15	6 ^º IN SERIE A. Qualificato all'Europa League, non parteciperà a causa del diniego della licenza UEFA
2015-16	11 ^º IN SERIE A
2016-17	16 ^º IN SERIE A
2017-18	12 ^º IN SERIE A
2018-19	17 ^º IN SERIE A
2019-20	17 ^º IN SERIE A
2020-21	11 ^º IN SERIE A



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

SCARICA
LA APP
E GIOCA!



Calciatori ADRENALYN 2021-22

OFFICIAL TRADING CARDS



**IN EDICOLA
E SU PANINI.IT**

**SCALA LE CLASSIFICHE E VINCI
ONLINE LA SERIE A-DRENALYN!**



CONCORSO VALIDO DAL 20 SETTEMBRE AL 31 DICEMBRE 2021. PRESENTATI AI PUNTI VENDITA E SCAMBIATI IN TUTTI I LOCALI DELLA REPUBBLICA ITALIANA. IL CONCORSO ONLINE LA SERIE A-DRENALYN È SU PANINI.IT. PER INFORMAZIONI E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE VISITATE IL SITO WWW.PANINI.IT. IL CONCORSO ONLINE LA SERIE A-DRENALYN È SU PANINI.IT. PER INFORMAZIONI E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE VISITATE IL SITO WWW.PANINI.IT. IL CONCORSO ONLINE LA SERIE A-DRENALYN È SU PANINI.IT. PER INFORMAZIONI E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE VISITATE IL SITO WWW.PANINI.IT.

LA TOP 11 DELL'ERA PREZIOSI

Gasperson in panchina, Milito a fare gol

di *Ivan Cardia*



 @ivanfcardia



Foto © Giacomo Morini

Al Genoa finisce un'era, quella di Enrico Preziosi. La società rossoblù passerà a breve nelle mani del fondo statunitense 777 Partners. Anni di grandi giocatori e qualche delusione: abbiamo provato a stilare una top 11 del Grifone che con i suoi giochi preziosi si è di sicuro divertito.

Perin tra i pali. Cresciuto in rossoblù, a difesa dei pali della formazione ideale non può che esservi Mattia Perin. 204 presenze finora con il Genoa, chissà che presto o tardi il conteggio non sia da aggiornare. Menzione speciale per Seba Frey e Rubinho, mentre Sirigu tragherà i pali del Grifone verso gli Stati Uniti.

Difesa a tre. Perché il modulo, e lo vedremo dall'allenatore, non può che essere il 3-4-3. A guida del reparto arretrato, ecco Nicolas Burdisso. Gli fanno compagnia il connazionale Cristian Romero, due sole stagioni ma di altissimo li-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

vello, ed Emiliano Moretti, 107 presenze in rossoblù. Tra i tanti, da menzionare: De Maio, Masiello, Bocchetti.

Due capitani sulle fasce, due registi in mezzo. Nella linea di mezzo, gli esterni sono presi. Fascia a tutti gli effetti, quella in campo e quella sul braccio, per Marco Rossi e Domenico Criscito. Impensabile non premiare quei due, così come un pezzo di cuore rossoblù come Ivan Juric scavalca in mezzo gente del calibro di Milanetto, Rincon, Sturaro e Veloso. L'altro posto da centrocampista, infatti, è occupato da un certo Thiago Motta, tra i migliori giocatori visti a Genova con Preziosi.

Milito e altri due. Sul centravanti, zero dubbi: nessuno come Diego Milito, forse in assoluto il miglior giocatore mai visto nella Genova rossoblù. Sugli esterni, posto praticamen-



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



seppe Sculli, per anni una certezza del Genova. Così come per Rodrigo Palacio, tre stagioni da incorniciare. Meglio persino di simboli come Pandev o gente come Perotti, che pure il segno l'ha lasciato.

Gasperoni in panchina.

Dei tanti allenatori, ben diciannove, passati dal Genova con Preziosi, l'uomo simbolo è lui. Gian Piero Gasperoni, 297 panchine con i rossoblù, il quinto posto della stagione 2008-2009 come miglior piazzamento. Tante soddisfazioni, prima e dopo. E infatti la top 11 l'ha allenata quasi tutta lui.

Foto © Alberto Fornasari



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]



LA FLOP 30 DEGLI ACQUISTI

Da Ishizaki a Spinelli e Zé Eduardo

di Marco Conterio



@marcoconterio

È ufficialmente terminata l'era di Enrico Preziosi alla guida del Genoa. L'imprenditore campano ha siglato la cessione dell'intero pacchetto azionario del club rossoblù al fondo statunitense 777 Partners. In suo possesso non rimarrà alcuna quota societaria, ma un incarico istituzionale, secondo gli accordi, nel board per 3 anni, a collaborare con la nuova proprietà. Fra anni di grandi imprese e stagioni al cardiopalma ecco la lista dei trenta giocatori "dimenticabili" della sua gestione in rossoblù.

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

30) Chico Centrale e leader dell'Almeria, la sua coda e i suoi pettorali durano il tempo di una stagione e di quindici presenze in Italia. Le tappe successive: Maiorca, Swansea, Al-Duhail, Granada, Rubin, Fuenlabrada. In cerca di un'identità mai trovata.

29) Alassané També Scuola Paris Saint-Germain, i parigini non ci puntano e prova a rilanciarsi in Belgio. Nel 2015 l'occasione Genoa: solo sei presenze e ben poca gloria, l'ultima traccia della sua carriera sarà al Sant Julià nel campionato di Andorra.



Foto © Federico De Luca

28) Ilyos Zeytullayev L'antenato di Eldor Shomurodov. Prima alla Juventus, il Genoa è una delle sue tante tappe italiane dove ha deciso poi di mettere le radici. Atleta di Cristo ed eterna promessa mai mantenuta.

27) Zakarya Bergdich Un altro dei tantissimi arrivi di un mercato di gennaio: era il 2015 quando Preziosi lo prese dal Valladolid. Undici presenze, servono gli almanacchi per ricordarlo. Adesso è segnalato in seconda serie turca all'Erzurum.

26) Thiago Gosling A ventuno anni l'esordio tra i professionisti all'America MG. In Italia nel 2004, la sua avventura al Genoa è una grigia avventura di meno di trenta partite e nessun gol (ne farà solo tre in tutta la carriera, ma è difensore).

25) Stefan Ishizaki Nazionale svedese con origini asiatiche, arriva al Genoa tra grandi attese e aspettative nel 2004. E' l'anno dei primi grandi Giochi Preziosi sul mercato: pochissime presenze, ancora meno lo spettacolo. Si rilancerà in Svezia, farà bene anche in MLS.



Foto © Federico De Luca

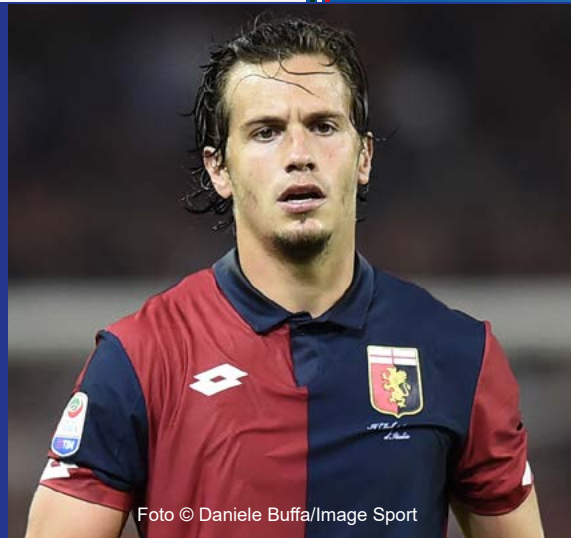


Foto © Daniele Buffa/Image Sport

24) Lucas Orban Prima di sbarcare al Genoa venne anche convocato in Nazionale. Al Grifone dal Valencia, dopo la rescissione del contratto con gli spagnoli, saluterà interrompendo l'accordo anche coi liguri. Undici presenze in un'intera stagione, roba per intenditori.

23) Gleisol Pinto dos Santos

Nell'agosto 2007 il Genoa lo acquista in compartecipazione e con la stessa formula l'anno successivo viene ceduto Reggina in cambio della compartecipazione di Giandomenico Mesto. Nell'estate 2010 Genoa e Reggina non inseriscono offerte nelle buste e quindi il calciatore rimarrà sullo in amaranto, e il 9 luglio passa in Grecia allo Skoda Xanthi.



Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

22) Dante Lopez Al momento del suo sbarco in Italia, dall'Olimpia Asuncion, disse: "Non importa se il Genoa è in serie C, so che si tratta di una società di grande tradizione, destinata a salire in grande fretta. Sarà importante farne molti e diventare un idolo per la tifoseria genoana e per conquistare la convocazione ai prossimi Mondiali. Ci andò ma senza lasciar traccia, finì fuori rosa.

21) Alexandros Tzorvas Arriva dal Palermo nell'operazione Steve von Bergen. Una sola gara giocata per il portiere greco, che disputa per l'indisponibilità di Sebastien Frey. Prenderà tre gol.

20) Iuri Medeiros Arrivato come grande promessa del calcio portoghese nel 2018, scuola Sporting Lisbona, viene curiosamente accostato "per le sue caratteristiche tecniche a Pierre Littbarski e Suso". Un gol pesantissimo che vale la salvezza. Non basta: l'anno dopo due sole presenze, finisce fuori rosa e poi in Polonia al Legia Varsavia.



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

19) Lasse Schone Una delle storie più incomprensibili. Capitano e leader dell'Ajax che elimina la Juventus in Champions League, 287 presenze e 67 gol con gli ajacidi, è uno dei colpi sulla carta più importanti della storia del club. Non riuscirà mai ad ambientarsi a pieno e resterà fuori rosa. E' tornato in patria, al NEC.

18) Cabral Adilson Tavares Varela, nazionale giovanile svizzero con sangue capoverdiano, arriva al Genoa dopo i disastri col Sunderland. Avvisaglie: non era mai riuscito ad avere continuità, in nessuna tappa della carriera. Chiude la stagione con sole 7 presenze in rossoblù.

17) Tim Matavz Al Groningen era un'ira di Dio, il Genoa lo prende quando la parabola è da rilanciare dopo l'Augsburg ma è comunque un nazionale sloveno che si portava sulle spalle promesse e premesse. Mai mantenute: pochi mesi, sei presenze, zero gol, come tanti prima di lui.



16) Maxime Lestienne A cavallo dello scorso decennio sembrava tra le grandi promesse del calcio internazionale. Lasciato il Bruges, scelse l'Al-Arabi ma passò subito al Genoa: 24 presenze, un gol, tanto fumo e poca sostanza. Non è mai riuscito a coronare il sogno di giocare col Belgio.

15) Gergely Rudolf Ungherese, visto in Europa contro la Fiorentina dal Genoa, il Grifone non se lo lascia sfuggire. Dichiara subito amore alla piazza, esordisce entrando al posto di Destro. Poca gloria: due anni dopo torna in patria dove girella in cerca d'altre fortune e ingaggi.



Foto © Federico Gaetano

14) Linus Hallenius Il Genoa strappa all'Hammarby uno dei migliori cannonieri del calcio scandinavo. Lo cederà in prestito al Lugano e al Padova, con scarsi risultati. Giocherà col Grifone una sola partita, ritroverà fortune solo in patria.

13) Rivaldo Gonzalez Non certo nomen omen. Arriva per inventare calcio, circumnavigherà il Belpaese in cerca d'alterne fortune trovando continuità solo a Gubbio. Nel 2013 il ritorno in Sudamerica per chiudere col General Diaz.

12) Eduardo Giocherà una stagione ben più che complicata col Genoa. Era il portiere del Mondiale vinto col Portogallo, strappato a tanta concorrenza per prenderlo dal Braga. Non riuscirà a imporsi, pur restando apprezzato dai tifosi. Chiuderà la carriera proprio nel club che l'ha lanciato.

11) Wilson Arriva al Genoa per ritrovare l'amico Danilo Sacramento, suo compagno dalle giovanili del Sao Joao. Classe 1985, attaccante esterno, in carriera girerà poi anche le serie minori in Cina, Giappone e nel suo Brasile. Per finire al Mirassol.



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

10) Diego Capel Al Genoa è stato l'ombra del mirabolante talento visto al Siviglia soprattutto ma pure allo Sporting CP. Curiosità: esordisce in Serie A il 23 agosto 2015 in occasione della sconfitta esterna contro il Palermo, subentrando nella ripresa a Darko Lazović, ma venendo a sua volta sostituito dopo un quarto d'ora da Panagiōtis Tachtsidīs.

9) Mauro Boselli La quintessenza del Preziosismo. Arriva nel gennaio 2011 ed esordisce a marzo con gol nella sconfitta 5-2 con l'Inter. L'8 maggio segna al 96' il gol nel Derby di Genova contribuendo alla retrocessione della Sampdoria. Non verrà riscattato e tornerà al Wigan.

8) Pedro Jesús López Pérez de Tudela Meglio noto come Pedro Lopez. Il Genoa lo prende dall'Arezzo. Quattro partite, addio a Genova e di nuovo Arezzo. Due anni dopo giocherà al Mika Erevan, nella capitale armena con cui vince anche una Coppa dell'Indipendenza.

7) Lucas Pratto Il Cammello giocava in quattro categorie diverse contemporaneamente all'età di quattordici anni. Nel luglio 2011 al Genoa, segna un solo gol e viene ceduto per mezzo milione con riscatto a 3 al Velez. Si ricostruirà una grande carriera in patria.



Foto © J.M.Colomo

6) Fernando Belluschi Tano non è riuscito a confermarsi in Italia. Solo sei mesi, da annoverare tra le tantissime meteore argentine viste alla corte di Enrico Preziosi al Genoa. Eppure al Porto sembrava un gran giocatore, non si è più rilanciato a grandi livelli.



Foto © Alberto Fornasari

5) Sinan Gumus Attaccante che potrebbe giocare sia da punta che da seconda punta che da esterno destro che sinistro. Potrebbe, appunto. Al Genoa, arrivato dopo cinque anni di Galatasaray da svincolato, gioca solo tre partite in sei mesi. Va all'Antalyaspor e prosegue il viaggio in Turchia.

4) **Ricardo Centurión** Una delle grandissime false speranze: le pochissime volte in cui disegna calcio, illumina Marassi. Ma non lo fa praticamente mai: non riuscirà mai a far gol, finirà pure fuori rosa con Juric, verrà reintegrato da Ballardini, El Wachituro è ancora Godot a ventotto anni.



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

3) **Franco Mussis** Soprannominato El Gordo per una forma fisica non olimpionica, arrivò e disse che "il Genoa è un'istituzione, darò tutto, sono pronto ad adattarmi e spero di bruciare le tappe. Qui è simile alla mia Argentina". Acqua. Mussis fa sei mesi in prestito al Genoa e gioca solo una partita.

2) **Claudio Spinelli** Dice Wikipedia che 'è un centravanti' ma evidentemente al Genoa nessuno l'ha mai pensata così. E forse anche negli altri club. In carriera, in sei anni di calcio, ha segnato per ora solo undici gol di cui uno al Crotona. Pagato 3 milioni, il Grifone proverà a prestarlo in ogni dove salvo poi rinunciarci in quest'ultima estate. Gioca in Ucraina all'Oleksandrija.

1) **Zé Eduardo José Eduardo Bischofe de Almeida** arriverà a giocare per ben ventisette squadre diverse in carriera. Col Genoa sarà rottura non certo indolore ma a suon di carte e accuse. Era stato a un passo dal Milan prima di arrivare al Genoa. Sliding doors.



VULPIS:

“Il calcio italiano ha appeal,
ma è rimasto indietro”

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia

“Il calcio italiano è un prodotto conosciuto in tutto il mondo. Ha un appeal di default, che va al di là della presenza di top player”. Metà Serie A in mano estera: col passaggio del Genoa al fondo 777 Partners, le proprietà straniere nel massimo campionato salgono a otto. Di questo trend abbiamo parlato con Marcel Vulpis, oggi vicepresidente vicario di Lega Pro ma, prima di questo incarico istituzionale giornalista economico e fondatore dell'agenzia di stampa Sporteconomy: “C'è da capire quale sia la scommessa che fa chi entra nel nostro sistema. Se si parla di trader - dice a TMW - l'obiettivo è rientrare degli investimenti con un margine di profitto. Mi spiego: compro una società a 100 milioni, la rivendo dopo qualche anno a 200-250. Se invece si parla di imprenditori che vogliono fare calcio, fanno gola squadre che hanno brand con un forte blasone”.

Come per esempio il Genoa.

“Esatto, ma penso anche a chi in futuro dovesse acquistare la Sampdoria, se e quando accadrà. Sono due marchi fortissimi, con un'identità fortissima, ma da un altro punto di vista sono anche club che hanno bisogno di capitale. Le risorse che entrano dovranno servire per ripartire con un progetto sportivo importante, ma anche per una ristrutturazione della gestione aziendale. Quando si parla di una società di calcio non si parla più soltanto della parte sportiva, c'è il corpo dell'azienda da gestire in modo sano. Se sono imprese, a fine anno devono fare utile; altrimenti sono progetti con carenze strutturali che generano ogni anno delle perdite”.

La crisi economica seguita alla pandemia può aver accelerato alcuni processi?

“Probabilmente sì, ma perché si è innestata sulle difficoltà strutturali del calcio italiano. A volte noto delle letture astruse della realtà:

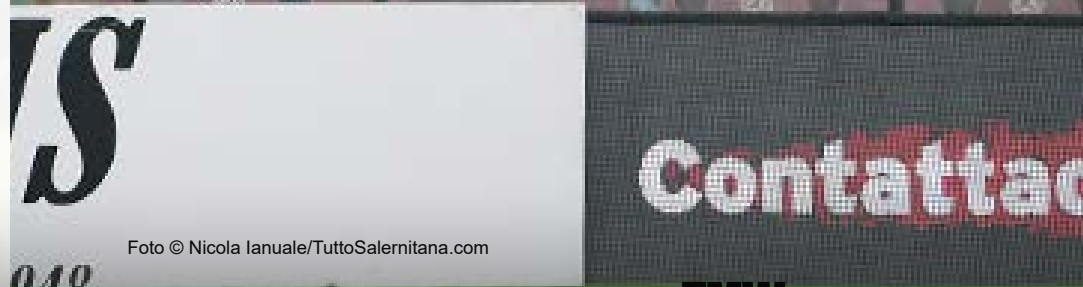


Foto © Nicola Ianuale/TuttoSalernitana.com

non è il Covid ad aver messo in ginocchio il calcio italiano. Ma torniamo al punto: questi ultimi 24 mesi possono aver creato ulteriori problemi e aver accelerato questo processo di vendita, è vero. Questo perché gli imprenditori italiani non riescono più a drenare risorse dal patrimonio interno. Puoi essere un magnate, ma queste imprese a un certo punto devono generare utili. Se non lo fanno, con dei costi di gestione molto elevati, è abbastanza normale che ci siano dei cambi. Il calcio italiano sta un po' mutando pelle".

All'americana: sulle otto proprietà straniere, sette arriva da oltreoceano.

"Che siano principalmente investitori americani può portare nel tempo a una serie di riflessioni. Come mai non siamo riusciti a intercettare un filone mediorientale o russo? È una domanda da porsi. Io penso al caso della Roma: Friedkin ha acquistato un club che porta il nome della capitale d'Italia. È un brand importantissimo, ma

chiaramente non basta: oggi bisogna fare sport e business insieme. 40/50 anni fa l'attenzione era solo sul progetto sportivo, ora è un mix di entrambe le cose. Non basta più pensare a vincere il campionato: se vinci ma sbagli a livello economico poi pagherai quella stagione nelle successive".

Tra i problemi strutturali del calcio italiano di cui parlava, il più rilevante sono gli stadi.

"L'impiantistica sportiva è un tema da affrontare, nessun dubbio. Ricordo un articolo uscito sul Messaggero quando avevo 24 anni: il sindaco di Roma diceva che la città aveva il diritto di avere due stadi. Sono passati trent'anni, dove sono questi stadi? Abbiamo perso dei treni clamorosi, non abbiamo sfruttato determinate opportunità. Siamo usciti da Italia '90 con degli stadi nuovi ma già vecchi. Non c'è stata una progettualità da questo punto di vista: oggi lo stadio non lo devi guardare da qui a un anno, dev'essere attuale ma già fu-

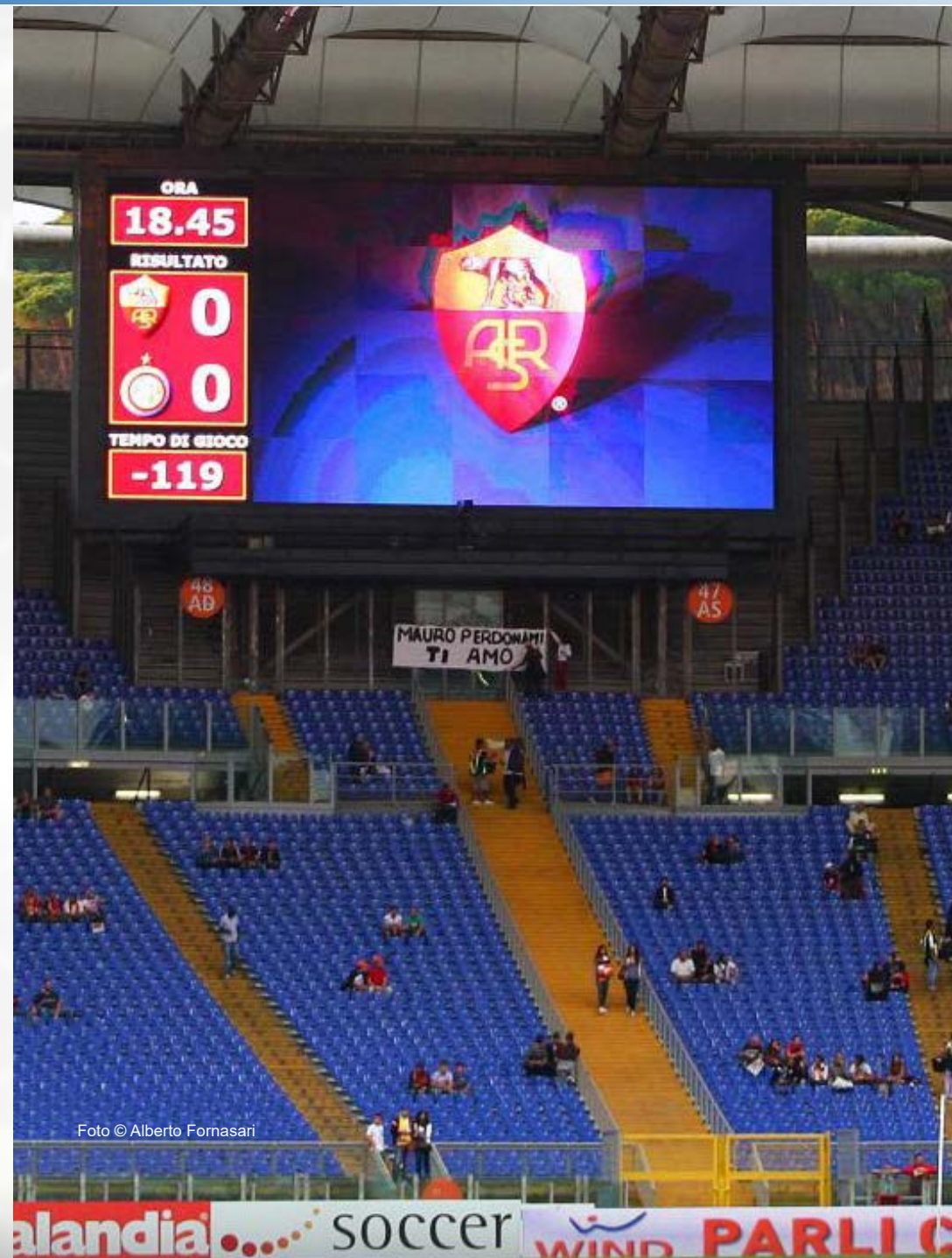


Foto © Alberto Fornasari

turibile. Deve poter intercettare il tifoso del futuro, il ragazzino che guarda gli E-Sports e va attirato, altrimenti perdi la generazione e sei fregato. Quella degli stadi che generano ricavi è in parte una favoletta: lo fanno se fatti con una visione prospettica. Se fatti all'italiana, con una visione che guarda al massimo a domani mattina, non portano lontano. Il calcio deve diventare un prodotto di sport entertainment: altri mondi, penso alla musica, sono in continua evoluzione. Il calcio no, è rimasto fermo, si è chiuso in sé stesso, ha dato per scontato il tifoso”.

Qualcosa però si è mosso negli anni.

“Lo stadio della Juve ha dieci anni, ma il progetto è di undici anni prima. Abbiamo alcuni esempi, tra Udine e Frosinone, Sassuolo e Bergamo. Ma in generale siamo lenti rispetto alla concorrenza. Penso agli sponsor della Premier League, per cambiare argomento: l'85 per cento sono multinazionali. Da noi vale la divisione opposta, solo il 15 per cen-

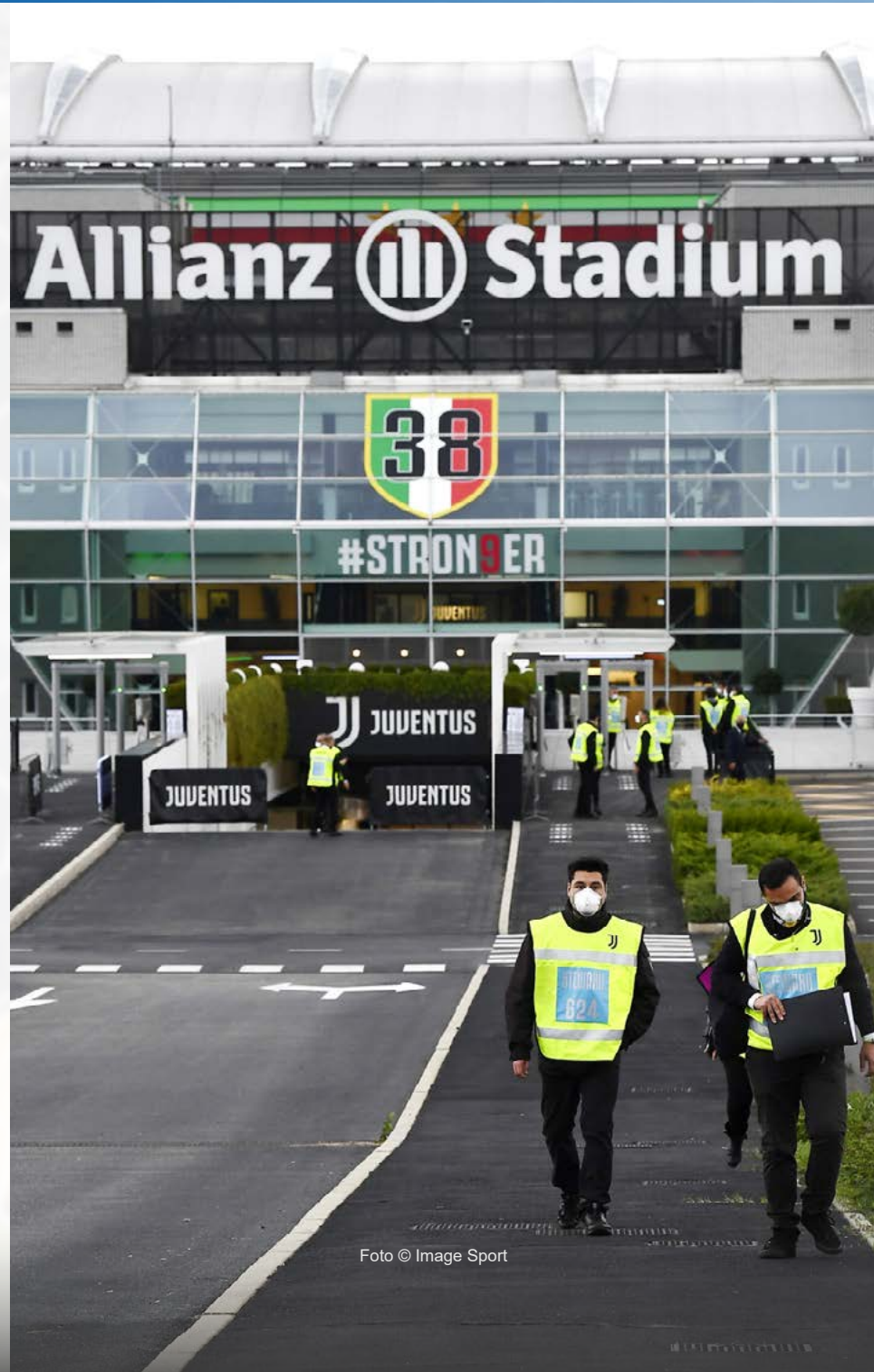


Foto © Image Sport

to degli sponsor della Serie A sono grandi multinazionali. Un altro caso emblematico è il legame col mondo alberghiero: se vado a Barcellona, l'hotel mi propone subito la partita. Perché in Italia non si è fatto un accordo con Federalberghi? La Roma ha provato anni fa a muoversi in tal senso, ma prima va creato un sistema attorno al calcio”.

A proposito degli arabi, che mancano: questo ritardo strutturale può spiegare il perché? Chiarisco: l'Italia non è a un livello tale da poter rappresentare un megafono come il PSG o il City, che è la cosa che più interessa a quel mondo.

“Può essere una chiave di lettura. Da questo punto di vista, il modello Italia al momento magari non ha grandissimo appeal, ma può averlo in una logica di medio-lungo periodo e la vittoria dell'Europeo lo conferma. Ma torno su un punto: anni fa ho intervistato l'AD dell'O2 Arena a Londra, impianto di Londra gestito dall'AEG. Gli chiesi perché avessero scelto Londra. Mi spiegò

che avevano esaminato 24-25 città europee. Milano e Roma dove si erano piazzate? 24esima e 25esima. Per questo dico che lo stadio non basta, devono girare tutta la città e il sistema attorno. Condivido per esempio l'indirizzo di Malagò, che ha detto che serve il ministero dello Sport. Non solo per il calcio, sia chiaro. Se tutto il sistema cresce arrivano investitori e con loro arrivano ricavi: è la logica che per esempio stiamo cercando di attuare anche in Lega Pro”.

Torniamo alle proprietà straniere. In molti casi sono fondi. Non c'è un po' di rischio nell'accogliere questi soggetti?

“Credo di no. Diciamo che è un'evoluzione naturale: il nostro mondo ha bisogno di liquidità, questi sono soggetti che ne hanno da offrire. Poi bisogna vedere che fondi sono e che obiettivi si pongono. Penso a Elliott, ricordi il modo in cui è entrato nel Milan: l'obiettivo era recuperare i fondi messi dentro. Ora magari è entrato in

una logica di gestione e si sta trasformando in qualcosa di diverso. In generale, tutti i fondi fanno una scommessa su un progetto e poi, se genera utili collegati, ci credono, altrimenti rimettono a posto la società e poi vendono. Penso che anche il trading possa avere una sua funzione in una logica di medio periodo, anche se chiaramente si deve puntare su chi mette i soldi e poi resta. Per me che ci possano essere delle rotazioni non è un fatto negativo”.

Non si pone anche un problema di trasparenza?

“Mah, non si può fare altro che fidarsi dei controlli fatti a monte. Al momento, tolto il caso di Yonghong Li, mi pare che non ci siano stati altri problemi ad altolivelli con gli stranieri. La questione, del resto, è solo una: qual è l'alternativa? Siamo un mercato pronto per l'azionariato popolare? Secondo me no, neanche in forme miste. Devono crescere tutti. Non è solo questione di nomi o di credibilità”.



Foto © Image Sport

TUTTOC  **com**

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE





L'angolo di

Calcio  **2000**

STATE BONINI...

Due chiacchiere con l'ex centrocampista della Juventus. Umile, determinato e con una passione vera per il gioco del calcio

di Fabrizio Poncioli




 @fponcioli

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Massimo Bonini è stato uno di quei centrocampisti che ogni allenatore vorrebbe nella sua squadra. Motore inesauribile e un quoziente calcistico notevole. In campo ha vinto tutto con la casacca della Vecchia Signora. Oggi vede un calcio molto diverso, in cui i ragazzi evitano le pozzanghere per non sporcarsi le scarpe...

Massimo, partiamo dal momento più bello della tua lunga e brillante carriera...

“Sicuramente quando sono arrivato alla Juventus. Onestamente io non pensavo neppure di fare il calciatore a livello professionistico. A 21 anni, invece, mi sono ritrovato ad indossare la casacca del club più importante d'Italia. Già quando giocavo a Cesena (1979-81, ndr), mi sentivo fortunatissimo. Pensa quando sono salito, per la prima volta, sul pulman della Juventus”.

Immagino che ti sarai sentito un po' stranito...

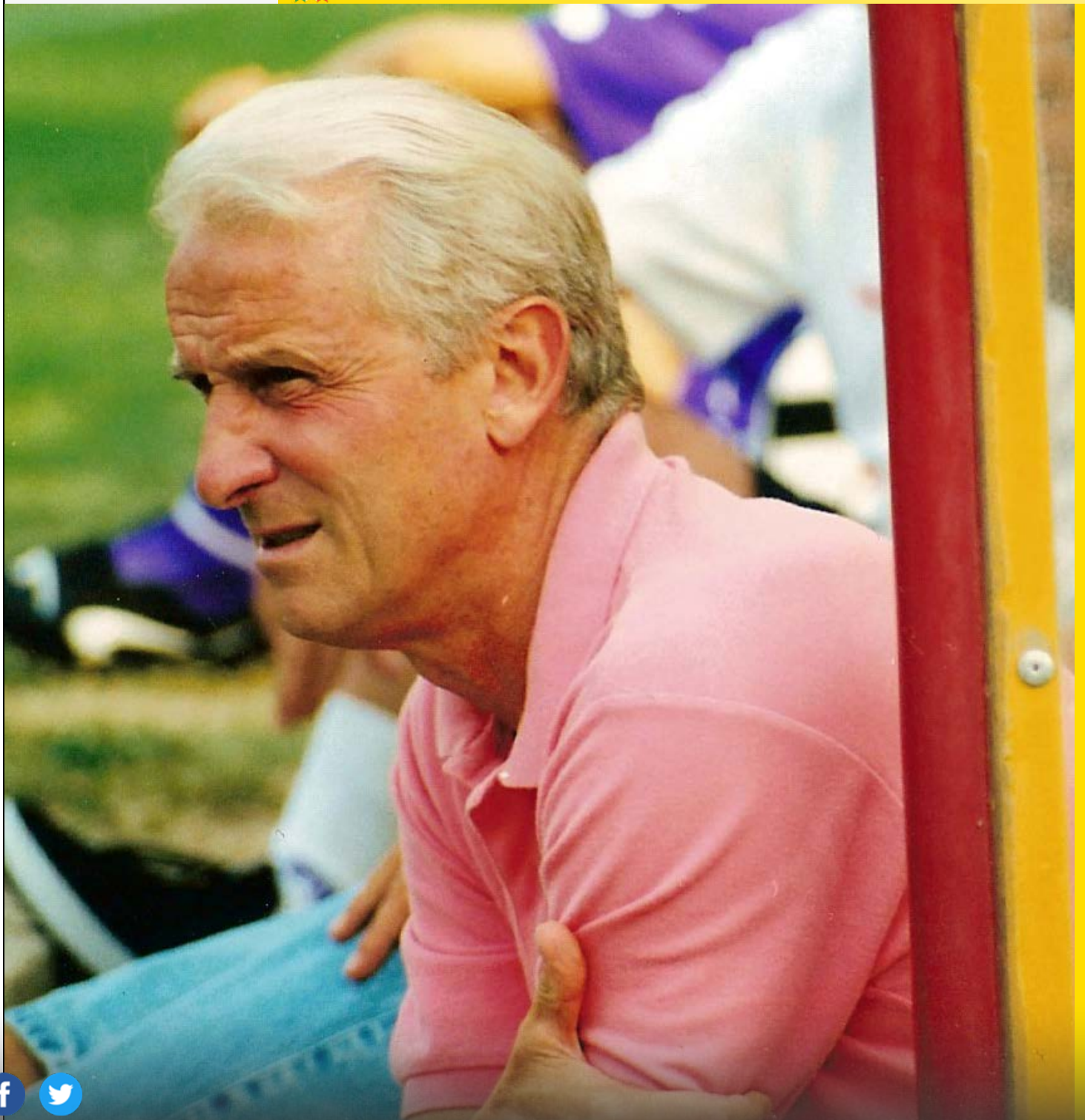
“Lo puoi dire forte. Io ero tifoso della Juventus, tutti quei campioni li vedevo sui giornali o a 90° Minuto. Mi sembrava strano essere al fianco dei vari Rossi, Zoff, Gentile, Cabriani, Scirea e tanti altri.... Ci ho messo un po' ad abituarci all'idea che ero davvero alla Juventus”.



Foto © Federico De Luca

LA CARRIERA

Nato a San Marino il 13 ottobre 1959, ha mosso i primi passi nella Juvenes, squadra del suo paese. A soli 18 anni è stato preso dal Bellaria (Serie D). L'anno seguente sale in Serie C (Forlì). Un solo anno e arriva un nuovo trasferimento, questa volta al Cesena, club con cui, alla seconda stagione, conquista la promozione in Serie A. Nell'estate del 1981, arriva la chiamata della Juventus. Trapattoni gli dà subito fiducia. In breve tempo, diventa l'erede designato di Furino. Resta alla Juventus per sette stagioni, vincendo tutto (tre Scudetti, una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni, 1 Supercoppa Uefa e una Coppa Intercontinentale). Si trasferisce poi al Bologna dove resta fino al 1993 (giocando anche da capitano), prima di chiudere la carriera a San Marino, la sua casa. Poi inizia la carriera da allenatore e da dirigente, sempre molto legata a San Marino.



Eppure, Trapattoni ti ha dato subito grande fiducia...

“Sì, è vero. E' stato molto bravo, mi ha subito messo nelle condizioni di sentirmi utile. Alla prima dell'allora Coppa dei Campioni 1981/82, ero titolare contro il Celtic.

Hai vinto tutto con la Juventus, c'è un trofeo al quale sei più legato?

“Ricordo con grande piacere la finale di Coppa Intercontinentale, quella del famoso gol annullato a Platini per intenderci. Diventare Campioni del Mondo, a livello di club, è stato il massimo. Io non potevo giocare con la casacca della Nazionale, essendo di San Marino, e, quindi, me la sono goduta ancora di più”.

Cosa ne pensi del calcio di oggi?

“Il calcio è cambiato. Una volta, eravamo noi a fare le regole. Giocavamo ovunque, in ogni luogo. Ci arbitravamo noi stessi. Oggi è cambiato tutto. Lo si nota da alcuni dettagli, ad esempio la marcatura. Una volta, ti veniva naturale imparare a marcare. Sentivi l'avversario, capivi fino a quando potevi spingerti. Oggi è tutto diverso e, infatti, si marca a zona. Attenzione, ci sono anche degli aspetti positivi. La partita è diventata uno spettacolo. Il pre e il post partita è fantastico. Gli sta-



di, almeno alcuni, sono bellissimi. E i campi da gioco sono favolosi. Ovviamente io sono più legato alla mia idea di calcio. Io, quando c'era una pozzanghera, non vedevo l'ora di entrarci dentro, oggi i ragazzi la evitano per non sporcarsi le scarpe”.

Il giocatore più forte con cui hai giocato e quello che ti ha messo più in difficoltà?

“Beh, non posso che dire Platini... Giocatore che mi ha messo più in crisi? Lozano, ex Real Madrid e Anderlecht. Mi ha messo in grande difficoltà. Sai, allora i giocatori li conoscevi per qualche informazione che ti arrivava qua e là. Beh, Lozano era davvero bravissimo. Mi ha messo in grande difficoltà. Anche Falcao era uno difficile da controllare perché si muoveva sempre, soprattutto senza palla”.

Cosa ne pensi della nuova Juventus?

“Si è capito che c'è un ricambio generazionale in atto. Stanno puntando su tanti giovani e sono certo che, con un po' di pazienza, i risultati arriveranno. Bisogna solo aspettare e lasciare fare ad Allegri e alla società”.

Intanto siamo Campione d'Europa...

“Mancini è stato fantastico, ha crea-

to un gruppo favoloso. Ci hanno creduto sin dalla prima partita. E hanno vinto senza un attaccante vero. E' stato uno spettacolo. Si vedeva che erano squadra, tutti sapevano cosa fare. Correavano bene e insieme”.

Tu correvi per Platini...

“Ricordo una premiazione a Venezia con tanti atleti di tutto il mondo. C'era anche il vincitore della Maratona di New York. Ricordo che Michel salì sul palco è, rivolgendosi al vincitore della maratona, disse: 'Sei stato fortunato che non ha partecipato Bonini alla maratona, se no non l'avresti vinta'... Questo era Platini, Era il numero uno in campo ma, fuori dal campo, era uno spasso. C'era un grande feeling tra tutti noi”.

La tua Juventus era molto unita, infatti ha vinto tutto...

“Guarda, noi vincevamo le partite durante gli allenamenti. Nessuno voleva perdere. Se davi una palla corta a Zoff e lo mettevi in difficoltà, lui ti riprendeva davanti a tutti. C'era una mentalità vincente, nasceva già durante gli allenamenti”.

Recentemente sei entrato nel club del Premio Fair Play...

“Bellissimo evento, è sicuramente una grande soddisfazione essere entrato a far parte dei premiati del Premio Fair Play”.



Foto © Federico De Luca



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®



MANCINI E IL MISTERO DEL CENTRAVANTI

Nations League senza risposte per il CT

di Raimondo De Magistris



 @RaimondoDM

Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Partiamo dalla fine: “Raspadori avrà un grande futuro ma Immobile e Belotti ci sono mancati...” Nella conferenza stampa post Italia-Belgio, il ct Roberto Mancini ha risposto così a chi gli chiedeva se, dal suo punto di vista, ci fossero state evoluzioni sulla questione centravanti. Le critiche a Immobile per quanto (non fatto) contro Bulgaria e Svizzera e le ottime prestazioni di Kean e Raspadori contro la Lituania - unite agli infortuni con cui hanno dovuto fare i conti i due centravanti dell'Italia all'Europeo - potevano essere l'inizio di un nuovo percorso da far iniziare in queste final four di Nations League. Così non è stato.

Contro la Spagna il ct Mancini ha adottato la soluzione del falso nove. Nel primo tempo della sfida contro le furie rosse, prima che gli azzurri si ritrovassero in dieci uomini, l'Italia ha schierato prima Bernardeschi e poi Insigne al centro del tridente. In entrambi i casi non è an-



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

data bene: il calciatore della Juve ha avuto una sola occasione a disposizione e Unai Simon l'ha sventata con l'aiuto del palo, il 10 dell'Italia quando il risultato era ancora sullo 0-1 ha avuto una occasione clamorosa a disposizione e non ha centrato lo specchio della porta.

Il centravanti è poi tornato contro il Belgio, ieri pomeriggio allo Juventus Stadium. Ma quel Raspadori che contro la Lituania aveva fatto benissimo, ieri in un test decisamente più complicato è stato placcato dai centrali del Belgio. L'attaccante del Sassuolo ha avuto una sola occasione a disposizione, su un filtrante di Chiesa, ma non l'ha sfruttata. In tutto questo in panchina, in entrambe le partite, c'era Moise Kean, che sia contro la Spagna che contro il Belgio è entrato a circa mezz'ora dalla fine, ma in entrambi i casi è risultato impalpabile nell'economia delle due partite.

Punto e a capo, quindi. Le due gare che potevano segnare l'inizio di una svolta non hanno dato alcuna risposta significativa e a novembre contro la Svizzera, in quella che da Mancini è stata definita la partita dell'anno, il ct dovrebbe tornare ad affidarsi alle vecchie certezze: Immobile e Belotti.



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





AMARCORD **Calcio2000**

Per l'uscita N.197 di Calcio2000, tocca al muro dell'Inter Samuel. Un'intervista particolare in cui l'argentino svela alcuni segreti della sua vita privata...
CALCIO2000 N.197 - ANNO 2014

LA VITA BELLA DI WALTER...

Gli anni passano, eppure Samuel resta un difensore di valore mondiale ma non c'è solo questo...



@fponcioli

di Fabrizio Poncioli

Foto © Alberto Fornasari





Sarà per quel viso alla Charles Bronson, da vero duro, che tutti lo temono e lo rispettano. Samuel, in campo, è una presenza ingombrante, di quelle che ti tolgono il fiato. Non a caso, alla Roma, l'hanno soprannominato The Wall/Il Muro, a sintetizzare la sua straordinaria capacità di cancellare qualsiasi avversario. "Dove ci sta Samuel, non si passa"... Noi di Calcio2000 lo abbiamo incontrato, scoprendo che, al di là del volto da burbero, c'è un Walter insospettabile, divertente e curioso, amante della pesca, del cinema e delle mollejas, piatto tipico argentino... Se poi si fa il nome dell'Argentina...

Allora Walter, apriamo il libro dei ricordi. C'è chi racconta che saresti potuto diventare attaccante...

"E' vero... Fino ai 12 anni giocavo all'attacco poi, visto che segnavo poco, sono finito in difesa, dove mi trovavo decisamente meglio..."

Chi ti ha "invitato" a cambiare ruolo?

"E' stato Ubaldo Grosseto. Grazie a lui ho cambiato ruolo e, di fatto, è stata la mia fortuna".



Foto © Carmelo Imbesi/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Ma quando hai capito che il calcio sarebbe stato il tuo mestiere da grande?

“Direi che tutto è avvenuto per casualità. Non avrei mai immaginato di giocare in città e in un club importanti come Inter, Roma o Real Madrid. Ci sono stati tanti episodi che, alla fine, mi hanno portato a diventare un calciatore ma molto è dipeso dal destino”.

Hai avuto un sacco di allenatori, chi ti ha aiutato a crescere maggiormente a livello tecnico/tattico?

“Difficile rispondere a questa domanda, ne ho avuti davvero tanti e tanti bravi. Dico comunque Bielsa, uno che mi ha insegnato davvero parecchio...”.

Veniamo al tuo passaggio alla Roma... Ci racconti come è andata veramente? C'erano altre squadre?

“Beh, è andata così: il club in cui giocavo (il Boca ndr) mi ha detto che c'era una squadra italiana che mi voleva. Io, ad essere sincero, non ero affatto convinto. Giocavo nel Boca, la squadra che amavo e per cui facevo il tifo. Avevamo appena vinto, era un bel periodo. La Roma si è comportata bene, mi ha lasciato lì un altro anno, per la Copa Libertadores



e, alla fine, ho accettato. Altre squadre? No, io ho trattato con la Roma. E' stato importante l'aver conosciuto la famiglia Sensi. Come nel caso della famiglia Moratti, sono stati importantissimi per me. Sensi era un fenomeno, davvero...".

A Roma sei diventato The Wall/Il Muro? Che mi dici di questo soprannome?

"(Ride) In verità non me ne è mai fregato niente... Mi sembra esagerato. Mi fa passare come un cattivo, un dannato in campo ma, in fin dei conti, mi pare di essere abbastanza corretto. Sono stato espulso anche poche volte, insomma non mi sembra di essere tanto cattivo".

Bene a Roma, così così a Madrid... Come mai?

"Beh, diciamo che ci sono andato per non avere rimpianti e, un giorno, dire: potevo andare a Madrid ma non ci sono andato... Ho sofferto, soprattutto i primi sei mesi poi, con Luxemburgo, le cose sono andate meglio ma non come sarebbero dovute andare in una piazza come Madrid".

E allora, si torna in Italia. E' vero che è stato Mancini a volerti all'Inter?

"Sì, so che mi voleva a tutti i costi, anche se non ho mai parlato direttamente con lui. In quel momento, ero in difficoltà, c'era un Mondiale da giocare e penso di aver fatto la scelta giusta...".

Beh, a giudicare da quello che hai vinto all'Inter, non ci sono dubbi...

"L'Inter è diventata la mia famiglia. Ho trascorso tanti anni belli qui, alcuni meno belli ma, in generale, è stato un periodo bellissimo. Ringrazierò sempre l'Inter per avermi dato questa opportunità. Sia dentro che fuori dal campo, mi sento a casa".

E qui scatta la domanda: ci pensi mai che questa potrebbe essere l'ultima stagione in cui trascorrerai le tue giornate con gli amici Cambiasso, Zanetti e Milito?

"Certo che ci penso ma so anche che, quando finirà, comunque ci sentiremo sempre, anche se non tutti i giorni come adesso. Fa parte del calcio,



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

prima o poi tutto finisce”.

Tanti momenti belli insieme, come la vittoria della Champions. Mi dici che hai detto a tua moglie appena l'hai vista dopo aver vinto il trofeo di tutta una vita?

“Erano con me in quella magica serata. Non ho detto grandi parole, mi sono goduto la festa. Non ci potevo credere, sono quelle vittorie che non puoi mai mettere in conto. Io ho avuto questa fortuna. Ecco, posso dirti quello che è accaduto la mattina seguente. Io dovevo andare in ritiro con la nazionale argentina e gli altri dormivano tranquilli e distrutti, lì ho ripensato a tutto quello che era accaduto poche ore prima”.

E nelle ore antecedenti alla finale di Madrid?

“No, non ci ho pensato più di tanto. Certo, sapevamo che si trattava di un'opportunità unica ma non siamo diventati matti nell'attesa...”.

Walter, al volo: il giocatore più talentuoso che hai avuto

al fianco e il l'attaccante più ostico da marcare?

“Guarda, a Madrid ci sono stato poco ma vedere Ronaldo, anche se in leggero sovrappeso, era uno spettacolo unico. Faceva delle cose pazzesche... L'altra domanda è difficile, ce ne sono stati tanti... Diciamo che uno con le caratteristiche di Trezeguet non era facile da fermare. Bastava un errore ed eri fregato...”.

Per fortuna hai anche segnato qualche gol pure tu... Quello di Siena è il più pesante...

“Sì, per me sì e anche quello più di culo (Ride). Volevo tornare in difesa ma sono rimasto lì ed è andata bene...”.

Uno che vuole grandi attaccanti e una grande Inter è Thohir... che idea ti sei fatto del nuovo presidente?

“Mi piace, il fatto di aver preso l'Inter è una bella responsabilità per lui. Sta facendo tanto per migliorare l'Inter, si vede che ci tiene a far bene. Pian piano potrò allestire una grande Inter...”.



Pian piano? Sai che in Italia i tifosi hanno poca pazienza...

“Vero, i risultati sono sempre quelli che fanno la differenza, anche in Argentina è così. Tu puoi fare mille progetti ma se perdi due o tre gare di fila, va tutto a gambe all’aria ma Thohir, ripeto, si sta muovendo bene”.

E tu, Walter, che farai? Vai avanti fino ai 40 anni come Pupi?

“No, no, come Pupi no (Ride). Guarda, almeno un altro anno penso proprio di sì, anche se dipenderà da come starò fisicamente ma ai 40 anni non ci arrivo di sicuro...”.

E dopo, che farai? In tanti ti vedono bene come allenatore...

“Ultimamente ci sto pensando... Penso che partirò dai giovani, non so se in Argentina o in Italia ma mi piacerebbe prima lavorare con i giovani, anche per capire se sono all’altezza di allenare”.

A proposito di Argentina... Ma se il Ct Sabella ti dovesse chiamare a dare una mano ai prossimi Mondiali?



Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

“(Ride) certo che gli do una mano... Se c’è da aiutare, io ci vado sicuro ma non credo mi chiameranno. Ho giocato poco, anche se mi sento bene fisicamente. Comunque, se hanno bisogno...”.

E l’Italia, come ti trovi nel Bel Paese?

“Beh, ci ho formato la mia famiglia... Direi che mi trovo molto molto bene, normale che mi senta a mio agio”.

Non ti preoccupa questo calcio italiano in crisi?

“Si esagera con questa storia del calcio italiano in crisi. A me dispiace solo vedere gli stadi vuoti, come accaduto a Roma. Conosco le regole e non entro in merito ma, da calciatore, è triste giocare senza il pubblico, anche se scendi in campo da avversario”.

Per fortuna c’è la cucina, lì sei un asso...

“(Ride) Ma quale asso? Me la cavo alla griglia ma, per tutto il resto, ci pensa mia moglie”.



... manco una cotoletta alla milanese?

“No, no, c'è mia moglie...”

Cinema, invece, come ce la caviamo? Un film che ti è piaciuto particolarmente?

“Devo andare indietro nel tempo, dico la “Vita è bella” (Benigni ndr), davvero un grandissimo film, mi è piaciuto tantissimo”.

Ho saputo che hai un debole anche per la pesca...

“Sì, mi piace pescare... Ormai è diventato un appuntamento fisso. Partiamo in 13/14, tra cui mio cognato e mio suocero, e andiamo a pesca di dorados. Io non sono un grande esperto, ho cominciato solo nel 2005 ma, una volta iniziato, mi sono appassionato. Mi piace, anche se mi incazzo quando non prendo nulla (Ride)”.

Risposte al volo: chi vince la Champions e chi il Mondiale?

“Il Bayern Monaco mi pare la squadra più attrezzata ma occhio al Chelsea di Mou, lui ha qualcosa di speciale... Mondiale? Tolta l'Argentina, dico Germania”.



Foto © Markus Ulmer/PhotoViews



Ultima domanda: hai una bacheca da far impallidire chiunque, c'è spazio per altro?

“Dipende da dove sarò... Io sono uno molto competitivo, quindi parto sempre con l'idea di vincere qualcosa, è la mia natura”...

Una “natura” che lo ha reso un giocatore apprezzato e rispettato da tutti. La sua nomea è di un cattivo senza pietà ma, in realtà, Walter Samuel è una persona che ama il suo lavoro e lo fa, giorno dopo giorno, con la massima professionalità. Provateci voi, a quattro ore da una finale di Champions League, a riuscire a non pensare a nulla... Per essere dei numeri uno, bisogna avere una mente fredda e concentrata, almeno in campo. Poi, smessi i panni del calciatore, ci si può incazzare per un pesce slamato all'ultimo secondo ma questa è un'altra storia...



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

DIFENSORE VERO

Quando sei un idolo di tanti giovani difensori, allora significa che sei davvero un grande. Lui, Walter Samuel, si nasconde: “Uno dei migliori al mondo? Ma no, faccio solo il mio in campo, al meglio che posso...”. Vero, ma quel “meglio che posso” lo ha reso un difensore centrale con i fiocchi. Basta dare una fugace occhiata alla sua bacheca per restare a bocca aperta. Ha vinto tutto, compreso il famoso Triplete e la Copa Libertadores (nel 2000, con l'amato Boca Juniors). Collova-ti, indimenticato difensore centrale, lo esalta: “Samuel ha una forza fisica impressionante, è forte di testa ed ha un senso dell'anticipo che in pochi hanno. Se sta bene fisicamente, anche adesso, a 36 anni, è uno che insegna calcio ai suoi colleghi”.

CHE FINE HA FATTO **MANNINGER**

“Dopo il calcio ho riabbracciato il primo amore: la falegnameria”

di Gaetano Mocchiato @gaemocc



Si è ritirato nel 2017, a 40 anni, dopo aver girato l'Europa. Alex Manninger si è tolto lo sfizio di farlo a Liverpool, assistendo alla nascita della grande squadra di Jurgen Klopp. Prima una lunga carriera in Italia: Fiorentina, Torino, Bologna, Siena, Udinese e Juventus recita il suo curriculum. Ma anche quattro anni all'Arsenal e qualche ritorno in patria, al Salisburgo. Ora è nuovamente in Austria, a incominciare una nuova vita. Ai microfoni di Tuttomercatoweb ci racconta dei suoi progetti e di come, una volta appese le scarpe, anzi, i guantoni al chiodo, sia necessario reinventarsi.

Cosa fa oggi Alex Manninger?

“Faccio un po' di tutto, al contrario del mio periodo da calciatore. Durante la carriera, del resto, c'era poco tempo per fare quello che forse in una vita normale va fatto: per cui godersi i weekend con la famiglia, costruire la casa, trovarsi un lavoro per i prossimi 20 anni, perché arriverai al momento in cui devi fare qualcosa dopo il calcio”.

Meno agi ma più libertà

“In carriera hai la vita programmata, non puoi decidere nulla: né il weekend, né le vacanze. Ho avuto la fortuna di chiudere la mia a 40 anni, me

ne sono rimasti altri 40 per fare qualcosa e quindi cerco di fare qualcosa che dia un senso”.

L'ha trovato questo qualcosa che dia un senso?

“Sono tornato al primo amore, sapeva che facevo il falegname prima di diventare calciatore?”.

Quindi abbiamo un Manninger oggi falegname?

“Ovviamente facciamo una cosa più in grande, perché a fare solo il falegname fai poca strada. Ma questa esperienza e le conoscenze acquisite mi hanno permesso di occuparmi di arredamenti, costruzioni. Ho creato un network con i professionisti, che sono falegnami, muratori, giardinieri. Mi trovo con gli architetti. In pratica se uno ha un terreno o una casa da ristrutturare, quindi con mobili nuovi e finestre nuove ci sono io a occuparmene. È un lavoro che mi piace tanto”.

Tornerebbe nel mondo del calcio?

“Non dico di no, ma il calcio è cambiato. Magari tornerò, ma non in un ruolo di campo. Mi vedo più dietro, in ruolo magari organizzativo. Sono molto vicino con i ragazzi della Red Bull Salisburgo e vedo come funziona. Ma ancora non c'è nulla che mi

abbia stuzzicato al punto tale da tornare. Lascio comunque la porta aperta, perché in fondo il calcio è stato la mia vita”.

Lei ha smesso a 40 anni, un'età ragguardevole per un professionista. Eppure un suo ex compagno di squadra ha fatto meglio
“Buffon? Le dirò, non sono affatto sorpreso. Dava tutto nel calcio, tutta la sua vita e si vede. Gli auguro di poter continuare ancora a lungo, ma so che non è semplice perché il corpo soffre a quell'età. Gigi comunque sa gestirsi”.

Donnarumma è colui che ha raccolto il testimone. Può essere il numero uno al mondo nel ruolo?
 Donnarumma

“Sicuramente ha i mezzi, la possibilità di fare. È ancora giovane, ha tanto da fare. Non è Buffon ma può diventare a quel livello”.

Ripercorrendo la Sua carriera non può certo lamentarsi: Klopp, Conte, Wenger, Mancini fra i suoi allenatori. Praticamente il meglio sulla piazza

“Sono stato fortunato e questo mi ha aiutato nella carriera perché un calciatore, una squadra ha bisogno di un leader. Vorrei anche dire che Mario Beretta mi ha dato



Foto © Federico De Luca

tanto e anche Alberto Zaccheroni è stato molto bravo.

Tra i campionati in cui ha militato vediamo, oltre all'Italia: Inghilterra, Germania e Spagna. Manca la Francia per entrare nella ristretta cerchia dei giocatori che hanno militato nei 5 campionati top

“Non è un cruccio anche perché l'esperienza all'Espanyol è da dimenticare, non ho giocato e non la considero nemmeno. E poi io appartengo a una generazione in cui era molto difficile andare all'estero. Sono orgoglioso di quel che ho fatto e non rimpiango di non aver fatto il grande slam”.

Un'ultima battuta sulla sua terra, l'Austria. Agli Europei abbiamo notato un movimento calcistico in gran spolvero

“Ora tutti i giocatori sono all'estero ed è un grande vantaggio. E lo fanno in grandi squadre, allenandosi pertanto con grandi giocatori e questo fa la differenza. La grande maggioranza gioca in Bundesliga tedesca, torneo di grande qualità. E poi l'austriaco ti dà il 100%, è un giocatore onesto e lavora per la squadra e questo lo rende appetibili ai club stranieri”.



Foto © Giacomo Morini

Franco Baresi

LIBERO DI SOGNARE



Autore: Di Franco Baresi

Editore: Feltrinelli

Anno: 2021

Recensione di Chiara Biondini



 @ChiaraBiondini

Il campione che ha legato la sua intera carriera al Milan, Franco Baresi, all'età di 61 anni, ha deciso di raccontare il suo percorso iniziato a Travagliato, nella campagna di Brescia. Dall'infanzia scandita al ritmo dei primi calci al pallone sui campi di periferia, con un sogno di bambino che lo ha portato poi a diventare una leggenda rossonera. Il titolo è chiaramente un gioco di parole e fa riferimento al suo ruolo in campo, il libero e a quella sua libertà di sognare una carriera da numero uno. Ed è arrivato sul podio dei grandi della storia del calcio, con quel suo gioco semplice ed elegante che l'ha reso un mito.

È stato senza dubbio uno dei difensori più forti della storia del calcio italiano, che a quattordici anni ha iniziato l'avventura nel Milan, e sulla soglia dei diciotto ha esordito in Serie A. È stato parte di quella formazione rossonera leggendaria guidata da Arrigo Sacchi, che a cavallo degli anni '80 e '90 ha dominato non solo la Serie A, ma i palcoscenici europei insieme a compagni di squadra come Van Basten e Gullit.

Fin dall'inizio Baresi ha conosciuto il calcio del coraggio gentile, e qui racconta il suo viaggio attraverso le tappe di una carriera straordinaria, svela le emozioni che hanno accompagnato le brillanti vittorie e i momenti di crisi, ci fa vivere l'impresa epocale dei Mondiali '94, negli Stati Uniti, quando si riprese miracolosamente dopo un grave in-

fortunio al ginocchio. Un lungo viaggio di libertà e passione, fino alla partita d'addio nell'ottobre del 1997 e il primo indimenticabile ritiro di una grande maglia del calcio italiano: la numero 6 del Milan. "Forse qualcosa cambia tra i campetti improvvisati di campagna e i migliori stadi del mondo, ma io sono sempre rimasto lo stesso. Io sono Franco Baresi. E sono nato così: libero."

